

ATTO II

(Stessa scena del Primo Atto)

SCENA PRIMA

(Personaggi: Baronessa, Rosalia Zighittella)

(Entrambe sono sedute su un ampio sofà. La baronessa sferruzza. Rosalia Zighittella, nipote della baronessa, è una ragazza sui vent'anni, antipaticissima. Parla con voce lenta e monotona.)

BARONESSA: Rosalia cara, un tempo venivi più spesso a trovarmi.

ROSALIA: Hai ragione zia. Ma, invero, mi pare che anche tu da qualche tempo a questa parte ti sei dimenticata di noi, lesinandoci le tue visite.

BARONESSA: Tante volte mi sveglio con l'intenzione di venirti a trovare, ma poi per una ragione o per un'altra la cosa finisce in fumo.

ROSALIA: E lo zio, lo zio è in casa?

BARONESSA: *(con stizza)* Lui? Sì! È di là, in biblioteca, in compagnia dei suoi dannati libri. Ciccino, Ciccino mio, invece, se n'è andato via per quella squaldrinella di Lina Camastra.

ROSALIA: Lo so, zia Irma, lo so. A casa mia, non si fa che parlare di questa sconsideratezza. A proposito ci sono novità... C'è qualche speranza...

BARONESSA: Finora l'unica novità è rappresentata dalla disponibilità mostrata da padre Cristoforo a ritardare le nozze di tre mesi.

ROSALIA: E questa è una notizia positiva... Ma poi dico con tante belle e oneste ragazze di buona famiglia che ci «siamo» in paese, Ciccino doveva scegliere proprio la figlia di uno stagnaro... Sembra opera del demonio.

BARONESSA: Hai detto bene, Rosalia mia, hai detto bene,... opera del demonio e di quello jettatore che si chiama Fifi Fontana.

ROSALIA: *(facendosi il segno della croce)* Mamma mia, Fifi Fontana.

BARONESSA: Sì, sì, Fifi Fontana. *(Pausa)* Rosalia cara, tutti i miei sogni sono caduti miseramente..., i miei progetti infranti... Ah! come avrei voluto chiamarti figlia, anziché nipote, ma il destino sembra accanirsi contro di noi. *(Piange).*

ROSALIA: *(consolante)* Non piangere zia, vedrai che alla fine tutto si accomoderà... *(Pausa)*. Mi viene un'idea: perché, zia, non ti rivolgi a donna Carmela?... Per sentito dire ha poteri spiritici fortissimi.

BARONESSA: Sì, donna Carmela, la fattucchiera. Come non ci ho pensato prima. Rosalia mia, sei la ragazza più intelligente e simpatica del mondo.

ROSALIA: Grazie, zia... Dello stesso parere non si è mostrato Ciccino, preferendo la stagnara.

BARONESSA: Le tue pene sono le mie... Un figlio perduto..., ma non è ancora detta l'ultima parola, perché se donna Carmela si dimostrerà all'altezza della sua fama, la stagnara non entrerà in casa mia, volente o nolente Fifi Fontana. Rosalia, non appena vai via passa da donna Carmela e dille di venire subito da me. Se non fosse a casa lascialo detto ai vicini.

ROSALIA: Ai vicini, zia? Così la cosa sarebbe di pubblico dominio?

BARONESSA: Che sbadata, non ci avevo pensato. Hai ragione. Non capisco come mai mio figlio non apprezzi questa tua innata intelligenza. Che sconsiderato! Non sembra nemmeno figlio mio. Se avesse preso da me e non da quel cocciuto di suo padre non saremmo, di certo, a questo punto.

ROSALIA: Hai ragione, zia. *(Pausa)*. Non mi trattengo oltre, vado subito a fare questa ambasciata. *(Fa per andarsene, ma entra il barone)*.

SCENA SECONDA

(Personaggi: Dette e barone)

BARONE: Buona giornata, Rosalia.

ROSALIA: Buon giorno, zio. Come stai?

BARONE: Bene, bene. *(Con fare indagatore)*. E tu da queste parti?

ROSALIA: Eh, sì. Sono venuta a vedervi... Ogni tanto è doveroso venire a trovare i cari zii.

BARONESSA: Rosalia deve andare via subito... Non può trattenersi oltre. Non è vero, Rosalia? Deve fare delle commissioni.

ROSALIA: Sì, zio. Non posso trattenermi un minuto di più, altrimenti perdo la giornata senza concludere niente.

BARONESSA: *(baciando la nipote)* Ciao, Rosalia, e salutami mamma e papà.

ROSALIA: Ciao, zia. Buon giorno, zio.

BARONE: *(con freddezza)* Buon giorno. *(Rosalia esce)*.

BARONESSA: Che simpatica ragazza!

BARONE: *(con sarcasmo)* Ha preso tutto da te.

BARONESSA: Sì, tutto da me, a differenza di tuo figlio che ha preso tutto da te, testa dura compresa.

BARONE: Quando parli, perdi una buona occasione per fare silenzio. Qual è stato il motivo della visita di una tua parente in casa Bonanno?

BARONESSA: I miei parenti, in questa casa, hanno libero accesso.

BARONE: Sì, e non venissero sempre col fiele in bocca o con secondi e malcelati fini. Di Zighittella, a casa mia, ne basta una.

BARONESSA: Sempre meglio degli stagnari! *(Si ritira tutta impettita).*

SCENA TERZA

(Personaggi: Barone e Avvocato Dalli)

(Bussano. Il barone va ad aprire).

AVVOCATO DALLI: *(entrando)* Buon giorno, caro barone, buon giorno. Siamo a cavallo, siamo a cavallo. *(Si siede. Apre la borsa da cui estrae i codici).*

BARONE: Buone nuove, avvocato?

AVVOCATO: Buonissime, ottime. Ottime, buonissime. *(Aprire il codice).*

La legge parla chiaro: un interdetto non può contrarre matrimonio. E a me pare che esistano tutti i presupposti per l'interdizione. Mancano soltanto i testimoni, questo sì. Bisogna trovare i testimoni che hanno visto vostro figlio Ciccino, in pigiama, passeggiare per le vie del paese. Solo un pazzo può agire in codesto modo. Nessun tribunale del mondo ci potrà rifiutare l'interdizione. Certo se ci procurassimo un certificato medico la cosa assumerebbe, come si dice, un peso determinante ai fini del giudizio.

BARONE: AVVOCATO, i testimoni ci sarebbero.

AVVOCATO: Siamo a cavallo, a cavallo...

BARONE: Ci sarebbero, se ci fossero.

AVVOCATO: Come sarebbe a dire? Ci sono o non ci sono?

BARONE: Ci sono e non ci sono.

AVVOCATO: Che intendete dire? Non vi capisco.

BARONE: Ci sarebbe Maria, la mia cameriera, ma non è più a mio servizio. Ci sarebbe mastro Turi, ma l'ho cacciato da questa casa a malo modo. Resterebbe Michelino, il figlio del fornaio, ma quello è solamente un ragazzino.

AVVOCATO: E non c'è possibilità, diciamo, pagando, pagando voi s'intende, di convincerli a testimoniare?

BARONE: Si potrebbe provare almeno per mastro Turi.

AVVOCATO: Intanto, prima di tutto desidero interrogare Michelino che mi sembra, da quanto mi dite, il più disponibile.

BARONE: Teresa, Teresa!

SCENA QUARTA

(Personaggi: Detti, Teresa.)

(Teresa è la nuova cameriera di casa Bonanno, assunta da qualche giorno. È una ragazza sui vent'anni, bella, ma senza cervello. In scena ancheggerà sempre e in maniera vistosa).

AVVOCATO: Vostra, vostra... *(indica la cameriera).*

BARONE: ...la mia nuova cameriera.

AVVOCATO: Però!

BARONE: Teresa, vai a chiamare, qui sotto, Michelino, il figlio del fornaio.

AVVOCATO: *(guardando fissamente il sedere della cameriera)* Bello, bello, veramente bello.

BARONE: Cosa?

AVVOCATO: *(imbarazzato)* Il progetto. Alludevo al progetto... d'interdizione. Sono ottimista, ottimista. *(Teresa esce). (Entra la baronessa).* La baronessa Irma. Quale piacere, signora baronessa.

BARONESSA: Buon giorno, signor avvocato.

AVVOCATO: Coraggio baronessa, coraggio. I vostri guai stanno per finire. Ho trovato l'appiglio giuridico, ma che dico appiglio, la chiave di volta per risolvere il problema.

BARONESSA: E sarebbe?

AVVOCATO: L'interdizione per incapacità di intendere e di volere: ...il pigiama ...la passeggiata ...di Ciccino.

BARONESSA: Come non ci ho pensato, io, prima. In questa casa se non penso io, non pensa nessuno.

AVVOCATO: Ma gli avvocati esistono per questo, cara baronessa.

BARONESSA: E che aspettate dunque? Date fuoco alla santabarbara.

Muoia Sansone con tutti i «piagnistei!»

BARONE: Filistei, Irma... Sansone con tutti i Filistei.

BARONESSA: Quanto sei antipatico!

SCENA QUINTA

(Personaggi: Detti e Michelino)

BARONE: Ah, ecco Teresa e Michelino. (*Entrano Teresa e Michelino*).

AVVOCATO: Vieni, Michelino. E tu, Teresa non ti muovere di qua.

Michelino, hai visto ieri mattina il signorino Ciccino?

MICHELINO: Signor barone, devo rispondere?

BARONE: Sì, Michelino.

MICHELINO: Sì.

AVVOCATO: E com'era vestito?

MICHELINO: (*ridendo*) In pigiama.AVVOCATO: Hai sentito, Teresa? Michelino ha detto (*scandendo*) in pigiama.

TERESA: AVVOCATO, mi fate vergognare. Eppoi che c'entro io col signorino Ciccino. Quello ha in testa...

BARONESSA: (*intervenendo*) ...le corna.

TERESA: La signorina Camastra. Lo sa tutto il paese.

AVVOCATO: Ma che hai capito. Volevo soltanto assodarmi se avevi sentito Michelino pronunciare la parola «*pigiama*». Puoi andare Michelino. Grazie.

MICHELINO: Posso andare, signor barone?

BARONE: Sì.

MICHELINO: Se vedo il signorino Ciccino ancora in pigiama, che faccio, vengo subito qui?

BARONE: Niente, Michelino. Non devi fare niente. Vai, vai.

MICHELINO: Buon giorno.

AVVOCATO: Occorrerebbero mastro Turi e Maria. Più santi si hanno in paradiso, più certe sono le grazie.

BARONESSA: Nessuno dei due metterà più piede in casa mia.

AVVOCATO: Ma, signora baronessa, su, andiamo, non fatevi prendere dall'ira. Si tratta di uno stratagemma indispensabile per la nostra causa.

BARONE: Dice bene l'avvocato: stratagemma indispensabile. Teresa, vai da mastro Turi il tubista e digli che il barone Bonanno ha bisogno dei suoi servizi. Se si dimostrasse ostinato a venire, dagli queste dieci lire anticipate.

TERESA: Da quello non ci vado. Ha le mani lunghe.

BARONESSA: Tutti eguali questi tubisti.

BARONE: (*rivolto a Teresa*) Vuol dire che resterai davanti alla porta. Su vai, sbrigati. (*Teresa esce*).

AVVOCATO: Non ci vorrà molto a convincere mastro Turi a testimoniare. La mia è una deduzione logica, diciamo psicologica. Lo

gica, psicologica: bello questo bisticcio di parole. Entrambi, mastro Turi ed il Camastra, sono stagnari... e la concorrenza fa cattivo sangue. Signor barone, lasciate fare a me. La situazione è sotto controllo. Dovete procurarvi solo un certificato medico che attesti l'incapacità d'intendere e di volere di Ciccino, e siamo a posto. (*Pensieroso*). Ho trovato, ho trovato... un altro stratagemma. Oggi sono una fucina inesauribile di idee, veramente sempre, ma oggi, poi, sto superando me stesso.

BARONE: Dite, avvocato, dite.

BARONESSA: Non fateci stare sulle spine.

AVVOCATO: Costa, però costa.

BARONE: Non bado a spese, pur di rendere felice mio figlio.

BARONESSA: Non badiamo a spese.

AVVOCATO: Io avrei la possibilità d'ottenere il certificato agognato...

BARONESSA: ...del congnato?

AVVOCATO: Ma che avete sentito, signora baronessa. Ho detto agognato... desiderato..., ma costa, costa.

BARONE: Quanto, quanto?

AVVOCATO: Non meno di... (*Alza due dita*).

BARONE: ...duecentolire...

AVVOCATO: Ma che dite, barone!

BARONESSA: Meno?

AVVOCATO: Signora baronessa, due, due, due...mila lire...

BARONE: Duemila lire?

AVVOCATO: Eh!

BARONESSA: Non cominciare a fare sfoggio della tua avarizia. Se l'avvocato dice che questa spesa è indispensabile, si farà. Vuol dire che ce le procureremo.

BARONE: E sono settemila.

AVVOCATO: Duemila, signor barone, duemila.

BARONE: No, mi riferivo ad altra cosa.

BARONESSA: E chi emetterà questo certificato?

AVVOCATO: Mio, mio fratello il medico nonché potestà. Non c'è pericolo: è la prima autorità del paese. Ed il tribunale dovrà tenerne conto. (*Pausa*). Il certificato dirà: «Si certifica che il signor Ciccino Bonanno...

BARONESSA: (*interrompendolo*) Francesco...

AVVOCATO: Già, Francesco Bonanno. Di anni 22 è affetto da squilibri neuropsichici, riscontrabili di primo acchito finanche in deambulazione. Il seguente viene emesso per tutti gli effetti di legge. Firma: dottor Salvatore Dalli, medico e potestà.

BARONE: Sintetico e caro come un telegramma, ma espressivo come la Divina Commedia.

AVVOCATO: Quella che conta è la firma del potestà.

BARONE: Quella che conta è la tasca, la tasca del barone Bonanno.

AVVOCATO: Fesserie, fesserie. L'importante è vincere... *(cantando)* «E vinceremo in cielo, in terra e in mare». *(Ride soddisfatto di se stesso)*. Bella questa, veramente bella.

SCENA SESTA

(Personaggi: Detti e Mastro Turi.)

TERESA: *(fuori scena)* Giù le mani, mastro Turi. Questa non è carne per i vostri denti! *(Entrano Mastro Turi e Teresa, che s'aggiusta la camicetta. Rivolgendosi al barone)* Questa è la prima e l'ultima volta che vado a chiamare mastro Turi.

BARONESSA: Messere e por...

BARONE: *(interrompendola)* ...co' la grazia di Dio siete venuto.

MASTRO TURI: *(un po' alticcio)* Salutiamo la compagnia.

BARONE: *(sotto voce all'avvocato)* A quest'ora ha già fatto il pieno.

AVVOCATO: «In vino veritas!»

MASTRO TURI: *(poggiando per terra la cassetta coi ferri del mestiere)* Che ha il rubinetto questa volta, per... cula *(guarda il sedere di Teresa)* forse vino anziché acqua? Quand'è così bisogna lasciarlo percolare, perché il vino fa allegria e buona salute.

BARONE: Sedetevi. L'avvocato ha da proporvi un affare.

MASTRO TURI: *(sentenziando)* Dagli amici me ne guardi Iddio, che dagli avvocati me ne guardo io.

AVVOCATO: *(masticando amaro)* Mastro Turi scherza. Ha voglia di scherzare.

MASTRO TURI: Avvocato, vossignoria proponga e mastro Turi dispone.

BARONESSA: Non supporterò oltre queste oscenità da osteria in casa mia. Buona sera, avvocato. E tu *(indicando Teresa)*, «dice la mamma Rocca si guarda e non si tocca», vai in cucina a lavare i piatti. *(Si ritira)*.

TERESA: Buona sera, avvocato. *(Fa per ritirarsi)*.

MASTRO TURI: Ciao, Teresina.

TERESA: *(uscendo)* A voi, non vi saluto. E non vi azzardate più a fare quello che avete fatto. *(Si ritira)*.

MASTRO TURI: Mani innocenti sono le mie. È vero, avvocato?

AVVOCATO: Mastro Turi, volete guadagnarvi una buona giornata?

MASTRO TURI: Già fatto! Ieri il barone ha insistito a darmi, per dieci minuti di lavoro, venti lire. Ed oggi me ne ha mandato altri dieci con Teresa.

BARONE: Ed ora ne potete guadagnare altrettante senza prestare alcun servizio...

MASTRO TURI: (*tra se*) Qui, gatta ci cova.

AVVOCATO: (*sotto voce al barone*) Barone, barone, manca il testimone del testimone, perché in tribunale mastro Turi potrebbe ritrattare la sua testimonianza. Occorre un altro testimone fidato.

BARONE: E dove lo trovo?

AVVOCATO: Richiami Teresa.

BARONE: Voi trattenete Mastro Turi, io vado a convincere quell'oca ad assistere alla dichiarazione dello stagnaro. (*Si ritira*).

AVVOCATO: Mastro Turi, caro il mastro Turi, come va il lavoro, come va?

MASTRO TURI: Non mi lamento. Mi è sufficiente quello che guadagno. Non ho famiglia da mantenere, io.

AVVOCATO: Non avreste famiglia da mantenere, se non manteneste i Camastra.

MASTRO TURI: Mantengo i Camastra? Avvocato, ma vi sentite bene?

AVVOCATO: Bene, benissimo. Sì, caro Mastro Turi, mantenete i Camastra. E sapete perché? Sapete perché?

MASTRO TURI: Perché?

AVVOCATO: Perché mastro Giovannino Camastra, spudoratamente, sì spudoratamente, vi sta sottraendo la clientela, praticando prezzi bassissimi e disprezzando il vostro onorato lavoro. Così facendo vi ridurrà sul lastrico e vi costringerà ad elemosinare un tozzo di pane, voi, il primo stagnaro del paese. Ma il codice parla chiaro, chiarissimo... concorrenza sleale, bla, bla, bla, da 1 a 3 anni di reclusione. I fatti sono fatti, caro il mastro Turi, come dice il giudice. Come dice il giudice?

MASTRO TURI: Come dice?

AVVOCATO: «Dac mihi factum, dabo tibi jus». Capite?

MASTRO TURI: No!

AVVOCATO: Ed è giusto che sia così. A voi la chiave inglese, a me il codice.

MASTRO TURI: Quindi, io mantengo i Camastra?!

AVVOCATO: Eh!

MASTRO TURI: Ora capisco perché non ho mai un soldo in tasca. Ecco chi si succhia il mio sangue. Ma sangue di Giuda, gliela faccio pagare cara, a Giovannino e a tutta la sua degna famiglia, compreso il signor barone, che ormai si può considerare ne faccia parte!

AVVOCATO: No, no! Il signor barone no, lui non c'entra. È d'accordo con voi. È dalla vostra parte.

MASTRO TURI: E cosa dovrei fare per riavere quanto mi è stato sottratto?

AVVOCATO: (*completando*) ...con l'inganno. Aggiungerei, con l'inganno. Dovreste, dovreste riferire quanto ieri mattina avete visto.

MASTRO TURI: E cosa avrei visto?

AVVOCATO: Il signorino Ciccino in, in, in...

MASTRO TURI: ...carrozza.

AVVOCATO: Sì, la mozzarella in carrozza. Avete visto il signorino Ciccino in pi,... in pi,... in pi...

MASTRO TURI: ...pizzeria.

AVVOCATO: (*correggendolo*) ...in pigiama, in pigiama per la via, santo Iddio.

MASTRO TURI: (*meravigliato*) In pigiama per la via? Ma c'è da sbillinarsi dalle risate. Cose da pazzi.

AVVOCATO: Per l'appunto, per l'appunto: cose da pazzi. E voi l'avete visto.

MASTRO TURI: No! Mi viene di nuovo. Non l'ho visto.

AVVOCATO: Sì, l'avete visto, l'avete visto. Non ve ne ricordate.

MASTRO TURI: Che il vino possa essere il mio veleno: non l'ho visto.

AVVOCATO: Sì, l'avete visto, l'avete visto, ma non ve ne ricordate...

MASTRO TURI: No! Eppoi, no!

AVVOCATO: (*spazientito*) Signor barone, signor barone, venite, venite subito qua. (*Avvicinandosi alla porta*) Il barometro segna burrasca.

BARONE: (*entrando*) Cosa è successo, avvocato? (*Subito dopo entra anche Teresa*).

AVVOCATO: Mastro Turi... dice, ed ha giurato su quello che ha di più caro al mondo, di non avere visto vostro figlio in pigiama.

BARONE: (*furioso*) Razza di ubriacone, infame pusillanime, come osate negare quanto voi stesso m'avete fatto capire di sapere con il vostro volgare sarcasmo, ieri, sì ieri, qui, in questa casa! Io vi denuncerò per reticenza, per grave reticenza.

AVVOCATO: Reticenza da 1 a sei anni; grave reticenza: qualcosina in più. (*Guarda e riguarda il codice*).

MASTRO TURI: Quindi, un pover'uomo, secondo quel libro che avete in mano, dovrebbe andare in galera per il solo fatto di non avere visto il signorino Ciccino passeggiare in pigiama per la via. (*Rivolto a Teresa*). Teresa, tu l'hai visto?

TERESA: IO, NO!

MASTRO TURI: Bene, anzi benissimo. Vuol dire che andremo in galera insieme. Sinceramente, signor avvocato, la cosa non mi dispiace.

BARONE: Razza di villanzone screanzato, esci subito da questa casa. Avrai presto mie notizie. Ti trascinerò per quel fetido bavero in tribunale. Avvocato, predisponete subito querela per violazione di domicilio, per truffa...

AVVOCATO: Per truffa?

BARONE: Le dieci lire, le avete dimenticate?

AVVOCATO: Già, già me ne ero dimenticato.

BARONE: Per reticenza e per..., per... oltraggio alla signorina Teresa.

AVVOCATO: Sei più uno, più due, più tre complessivamente dodici anni di galera. Il codice, mastro Turi, parla chiara, chiarissimo.

MASTRO TURI: Dodici anni? E chi ho ucciso?

BARONE: Fuori! pendaglio da forca. Fuori!

AVVOCATO: Barone, calmatevi, perché mastro Turi non è un fesso.

Ha capito la gravità della sua posizione di fronte alla giustizia.

MASTRO TURI: Ma insomma cosa avrei dovuto vedere per evitare la galera e non mantenere i Camastra?

BARONE: (*sbalordito*) Mantenete i Camastra?

AVVOCATO: (*intervenendo prontamente*) Barone, poi vi spiegherò, poi vi spiegherò. (*Rivolto a mastro Turi*). Dovete dichiarare che in data ieri alle ore nove circa avete visto passeggiare il signorino Ciccino in pigiama. È vero che l'avete visto? Rispondete di sì e sarete salvo, dico salvo.

MASTRO TURI: Se vi fa piacere, vi rispondo di sì.

AVVOCATO: Hai sentito Teresa? Ha detto sì. Mastro Turi ha visto il signorino in pigiama. Ricordalo, Teresa: in pigiama. Con le buone si ottiene tutto. Siamo a cavallo, a cavallo, barone. La vittoria me la sento in pugno. È cosa fatta.

MASTRO TURI: Posso andare?

AVVOCATO: Sì, andate, andate.

MASTRO TURI: E per la questione dei Camastra?

AVVOCATO: Poi, poi ne discuteremo con calma nel mio studio. Andate, andate.

MASTRO TURI: Buona sera a tutti. (*Esce*).

TERESA: Posso andare in cucina?

BARONE: Vai, vai, e grazie Teresa. (*Teresa si ritira*). Cosa intendeva dire mastro Turi, quando affermava che lui mantiene i Camastra.

AVVOCATO: Stratagemma. Si tratta di uno stratagemma inventato dal sottoscritto, per costringere mastro Turi a testimoniare in tribunale. Mastro Turi coi Camastra non ha niente da dividere.

BARONE: Ci sarebbe ancora la testimonianza di Maria, la mia ex cameriera.

AVVOCATO: Due testimoni sono sufficienti. Basteranno, caro signor barone. Domani con la mattinata provvederò per il certificato. Per i soldi c'è tempo, c'è tempo... fino a domani sera. Signor barone, io, come si suol dire, tolgo il disturbo. Tranquillizza-tevi perché domani stesso depositerò in tribunale l'opposizione avverso la celebrazione del matrimonio. Tempi duri per i Camastra. Tempi duri.

BARONE: Grazie, avvocato. Buona sera.

AVVOCATO: Bacciamo le mani, signor barone. A domani sera (*Esce*).

BARONE: Settemila lire in fumo più annessi e connessi. E siamo appena all'inizio. (*Pausa*). Un disegno diabolico sembra impere minaccioso su questa casa. In due giorni, in soli due giorni, gli eventi che prima apparivano ristagnanti, non drammatici sono improvvisamente precipitati. (*Colto da un atroce dubbio*). Sì, Fifi Fontana. Questa è opera di quello scomunicato iettatore. Settemila lire mi costerà, infame essere! (*Pausa*). Poi, c'è il caro figlio: figlio un corno. Non ho più figli. Non ti lascerò nemmeno un laccio. La donazione, sì la donazione: è la via più giusta. Ha ragione il notaio Sardo. Donerò tutto ai poveri! (*Gridando*).

SCENA SETTIMA

(Personaggi: Barone, Baronessa)

BARONESSA: (*entrando*) Madonna Santissima! Che cosa è successo? Perché gridi?

BARONE: Fatti miei. E tu, piuttosto, da dove vieni, se non ti ho vista uscire?

BARONESSA: Sono andata dalla sarta a provarmi il vestito.

BARONE: Altra spesa inutile!

BARONESSA: Cosa vorresti insinuare?

BARONE: No, niente.

BARONESSA: Tu, piuttosto, con chi gridavi, se non c'è nessuno?

BARONE: Parlavo da solo.

BARONESSA: (*tra se*) Santissima Croce! non bastava il figlio, ora anche il padre è impazzito.

BARONE: ESCO, esco. Vado al circolo, ritornerò più tardi. Se resto ancora un po' in questa casa impazzirò veramente. (*Fa per uscire*).

BARONESSA: Cosa avete stabilito di fare con l'avvocato?

BARONE: (*arrestandosi*) Se il problema ti fosse interessato, non te ne saresti andata, lasciandoci tutti come fessi.

BARONESSA: Hai detto bene: come fessi.

BARONE: Me ne vado, prima che faccia uno sproposito. (*Esce sbattendo la porta*).

BARONESSA: (*passeggiando su e giù per la stanza*) Mascalzoni, gente senza onore: accogliere mio figlio in casa senza il mio consenso. Ma se c'è Iddio a quella spudorata dovrà seccarle la pancia. (*Pausa*). Cento lire ha voluto quell'altra strega di donna Carmela per la fattura. Ma se non libera mio figlio da questa malìa gliele farò sputare lira su lira. La signora non è voluta venire a casa mia, sono dovuta andarci io, la baronessa Zighitella. Non c'è più alcun rispetto per la nobiltà. È una vergogna. (*Bussano*).

SCENA OTTAVA

(Personaggi: Baronessa, Teresa)

BARONESSA: Teresa, Teresa, vai ad aprire. Bussano.

TERESA: (*entrando*) Chi ha bussato?

BARONESSA: (*rivolta al pubblico*) Questa è più cretina della prima. Tutte a me devono capitare. (*Rivolta a Teresa*). Se prima non apri la porta come faccio a sapere chi ha bussato? (*Teresa va ad aprire la porta. Quindi, si dedicherà alle pulizie della stanza*).

SCENA NONA

(Personaggi: Detti, Fifi Fontana, Giovanni Camastra, Agata Cardillo, Lina Camastra)

(*Entrano Fifi Fontana, Lina e suoi genitori: Agata Cardillo e Giovanni Camastra, quest'ultimo coperto di bende su tutto il viso e con un braccio ingessato.*)

BARONESSA: Chi vi ha chiamato? Come osate entrare a casa mia? Uscite, uscite!

FIFI FONTANA: Prima di metterci alla porta, vi conviene che ci ascoltiate. I fatti sono assai gravi, signora baronessa. E noi non vorremmo che quest'innocente (*indica il ventre di Lina*) che sta per venire al mondo fosse nipote di un barone galeotto.

BARONESSA: Galeotto, ci sarete voi e tutta la vostra pari compagnia. Uscite!

FIFI FONTANA: Signora, vi consiglio nel vostro esclusivo interesse di ascoltarci. Sappiamo che il signor barone non è in casa, ed ecco perché ci siamo permessi di venire qui, speranzosi che il vostro cuore di madre e di sposa s'addolcisse innanzi ad una creatura che porta il seme dell'amore di vostro figlio, distrutta dal dolore, e ad una onorata famiglia trascinata nel fango e nella disperazione.

BARONESSA: Ringraziate Iddio che in casa non c'è mio marito, altrimenti la spudoratezza vostra e di questi esseri avrebbe trovato immediatamente fine.

FIFI FONTANA: Vieni avanti, Lina. Mostra alla signora baronessa il frutto del suo insano pensare. (*Lina fa qualche passo avanti, mostrando grande imbarazzo*).

BARONESSA: Svergognata! Accalappiatrice di dote! Ruba figli di madre! (*Rivolta a Teresa*). E tu vai subito in cucina, impertinente e curiosa. (*Teresa si ritira*).

AGATA CARDILLO: Credevo, signora baronessa, che il vostro cuore di madre, innanzi al disonore di una ragazza onesta e al dolore di vostro figlio Ciccino si fosse sciolto d'amore. Mi accorgo, invece, con mio grande dispiacere, che questo sentimento, per cui Gesù morì sulla croce, è sconosciuto dai nobili. Esso è vivo tra noi, gente misera. La nostra vita, quella mia e di mio marito, è stata, da quando ci siamo sposati, un susseguirsi di tribolazioni, ma siamo sopravvissuti... e sapete perché?... perché il nostro matrimonio fu un matrimonio d'amore, che superò ogni contrasto familiare. E ce ne furono di contrasti familiari anche allora, ma niente poté impedirmi di vivere a fianco del mio Giovanni.

LINA: Andiamo, mamma, andiamo. Non c'è cosa peggiore di chi ha sete, ma non vuole bere.

FIFI FONTANA: Signora baronessa, non persistete nella vostra ostinazione. Basta! Ora ascolti me. Mastro Giovannino qui presente è stato ridotto in questo stato pietoso da Mastro Turi, che ha dichiarato ai carabinieri d'aver agito su sollecitazione di vostro marito e del suo ignobile avvocato. E come se non bastasse, voi, sì voi, gentile baronessa, assoldate streghe e fattucchiere per privare questa donna e vostro figlio del frutto del loro sincero amore.

BARONESSA: Sentite chi parla di streghe e fattucchiere.

GIOVANNI CAMASTRA: Perché tanto odio, tanta infamia? Che c'entra mastro Turi nelle nostre cose di famiglia. Stiamo facendo ridere alle nostre spalle tutto il paese.

AGATA CARDILLO: Vedete come è ridotto mio marito per colpa del vostro? Che vergogna, che vergogna!...

BARONESSA: Vi ripeto, uscite. Vi ho sopportato abbastanza.

FIFI FONTANA: Conservatevi quanto donna Carmela, quell'infame strega, ha fatto trovare sotto il cuscino di Lina... la fattura, la fattura. Tenete, baronessa, il vostro capolavoro d'ignoranza. *(Getta addosso alla baronessa una piccolissima bambola trafitta da spilli)*.

BARONESSA: Madonna Santissima! La malia addosso, la malia addosso. *(Si fa tre segni di croce)*. Iettatore, iettatore! *(Verso l'interno)*. Teresa! Teresa! vai a chiamare il prete. Teresa! *(Rivolta agli ospiti)*. Via gli stagnari da casa mia!

LINA: Andiamo, andiamo. Non intendo restare un istante ancora in questa casa. *(Tira sua madre verso l'uscita)*.

GIOVANNI CAMASTRA: Dite a vostro marito che mi fate pena entrambi, che vi commisero. Se è questa la nobiltà, viva i miserabili!

BARONESSA: Uscite, uscite da casa mia. Non ragiono con gli stagnari. Fuori!

FIFI FONTANA: Non avete voluto ragionare. E va bene, va bene. Il vostro è un difetto di famiglia, signora baronessa delle pompe funebri. *(La baronessa sviene. Entra Teresa)*.

TERESA: *(non accorgendosi che la baronessa è svenuta)* Mi avete chiamato, signora baronessa? *(Vede la baronessa distesa, svenuta sul sofà)*. Oh, Madonna mia, cosa ha avuto? Baronessa, baronessa. Non rinviene. *(Fifi Fontana, Lina Camastra, Giovanni Camastra e Agata Cardillo escono lentamente)*.

BARONESSA: Oh! finalmente se ne sono andati. Se non fossi ricorsa allo svenimento sarebbbero rimasti qui magari per tutta la notte. Spudorati, infami, hanno avuto il coraggio d'entrare a casa mia e di minacciarmi. Si sono portati il portavoce, i signori. Fendenti loro e quello iettatore di Fifi Fontana. Mascalzone, ha avuto la faccia tosta di buttarmi addosso la fattura.

TERESA: Santi del paradiso! La fattura? *(Si fa il segno della croce)*.

BARONESSA: Signore Iddio, cento lire, cento lire perdute. Ed io che credevo ai poteri di donna Carmela. Quella di fronte a Fifi Fontana è una diletta, una principiante. Siamo perduti, siamo perduti: Fifi Fontana si è dimostrato imbattibile, se è riuscito a scoprire la fattura e ad annullarla. *(Guarda l'orologio)*. Mio Dio, le undici ed ancora mio marito non rientra. Speriamo che non gli sia accaduto niente.